

La società aperta e i suoi amici

Per una “CARTA DEI DIRITTI DELLA RETE”

Verso il World Summit on Information Society 2005

Campidoglio - Sala della Protomoteca 18 luglio 2005 - ore 9.30

Relazione introduttiva

Mariella Gramaglia

*assessore alle politiche per la semplificazione la comunicazione
e le pari opportunità del Comune di Roma*

Care amiche e cari amici,

poco più di un anno fa ci siamo lasciati con un impegno reciproco a discutere di altri aspetti che riguardano una “società aperta” soprattutto in relazione agli sviluppi dell'innovazione tecnologica.

Oggi pensiamo che contribuire con una giornata come questa al dibattito in corso per preparare il World Summit on Information Society, che si terrà il prossimo novembre a Tunisi, sia doveroso perchè i temi che verranno affrontati e le decisioni che verranno prese in quella sede, daranno il segno al futuro immediato della relazione comunicativa e dello sviluppo del nostro pianeta.

Questo mio intervento è un tentativo di porre alcune questioni che a me sembrano cruciali nella definizione della posta in gioco e vuole essere anche una voce, che si aggiunge a quella di molti altri, che pone una proposta precisa nell'agenda del World Summit.

Sono ormai diversi anni che si pongono, in diverse forme e anche con diversa consapevolezza da parte degli utenti e dei governi, domande sulla necessità di identificare e di garantire i diritti della rete. La trasformazione della rete Internet in un'infrastruttura di comunicazione avanzata, utilizzata per

tanti scopi diversi, sta rendendo sempre più evidente la sua natura di "bene comune dell'umanità" e quindi non più appartenente ai, pur tanti, proprietari dei mezzi fisici che la costituiscono. Ma su questa questione, che si riassume sostanzialmente nella domanda "Di chi è la rete?", permettetemi di tornare in seguito, quando accennerò alle questioni della governance di internet.

Ciò che mi preme evidenziare adesso è che ormai Internet è diventata un campo su cui si esercitano, o si negano, dei diritti. In questo quadro, mi sembra utile identificare sostanzialmente quattro "aree" di diritti della rete. Ognuna di queste aree comprende declinazioni e sfumature diverse, che vengono regolate e che riguardano aspetti giuridici e di libertà democratica, ma anche aspetti tecnologici, culturali e di alfabetizzazione, di coesione e promozione sociale, di progresso economico di ogni singolo paese e del mondo intero.

La prima questione di importanza primaria nella vita della rete è quella legata al diritto all'**Accesso**. In nessun altro aspetto come in questo, la libertà di esercitare un diritto può essere garantita solo attraverso la garanzia di opportunità condivise sul piano materiale, culturale ed economico. Ciò significa che non basta avere delle leggi di garanzia democratica e liberale, ma che sono necessarie politiche di sostegno alla lotta contro il divario digitale che riguarda aspetti economici, culturali e sociali. Le politiche di diffusione dell'alfabetizzazione, che tanti paesi stanno conducendo, sia in alcune realtà europee, sia soprattutto in grandi paesi come India e Brasile, e di creazione di luoghi di accesso alla rete, utili anche come strumento di aggregazione e rafforzamento del tessuto sociale e culturale, vanno in questo senso. Le iniziative di diffusione a costi "sociali" degli strumenti per l'accesso che ormai molte amministrazioni pubbliche anche in Italia stanno conducendo possono essere un piccolo contributo, soprattutto nel riconoscimento politico che il problema dell'accesso non si risolve solo nel dotarsi di leggi democratiche e garanzie liberali. L'iniziativa della copertura Wi-Fi di alcuni luoghi significativi della nostra città, non significa per noi solamente la prosecuzione di un cammino verso lo sviluppo infrastrutturale, ma anche la possibilità di garantire,

adesso in alcuni parchi poi in altri luoghi, anche periferici, di Roma, una possibilità di navigazione gratis per i nostri cittadini, come già accade nelle biblioteche comunali e in altri centri di accesso pubblici in corso di apertura.

Però la questione non si limita a questo. Va considerato un altro aspetto fondamentale. Quando parliamo di accesso alla rete non dobbiamo pensare solo a quello di tipo temporaneo, per quanto frequente e prolungato, di chi naviga, usa le e-mail, chatta o cerca informazioni, ma anche al tipo di accesso di chi vuole diventare un nodo stabile della rete. Potremmo chiamarlo un accesso di tipo "server". Infatti per questo "diritto a diventare *nodo* riconosciuto e raggiungibile della rete" devono essere garantiti, oltre a ciò che abbiamo già detto prima, anche altri aspetti che riguardano la tecnologia e che impongano l'uso di standard tecnologici aperti e liberi, tali che la tecnologia non possa mai diventare nella rete lo strumento con cui si possa "controllare" o conculcare il diritto di accesso. Meno che mai l'accesso, in questo caso "la connessione fisica", alla rete deve diventare un passaggio soggetto a "dazio" in favore di qualcuno, detentore di una tecnologia (e il significato politico del rigetto della direttiva europea sui brevetti software da parte del parlamento europeo, in questo senso, ci conforta).

La domanda successiva viene naturale: garantire il diritto di accesso a tutti per fare che cosa?

Innanzitutto per esprimersi, discutere, informarsi, esercitare le attività che sono il cuore della democrazia, della quale il momento decisionale o di voto è solo una parte, assolutamente necessaria ma non sufficiente. Possiamo quindi immaginare come seconda area quella dei diritti di **Parola**.

Per alcuni aspetti, si ripresentano in maniera non troppo dissimile le questioni ormai classiche del diritto di espressione nelle riunioni, negli incontri e nelle assemblee oppure attraverso i mezzi di comunicazione di massa (i giornali, la televisione, la radio). E così la rete e le sue maglie "nazionali" diventano specchio e cartina di tornasole del grado di democrazia di un paese.

Non possiamo non sottolineare il controllo asfissiante e la censura esercitata in molti paesi come la Cina, dove ci sono decine di persone in carcere per avere espresso la loro opinione su siti web o blog, l'Iran, dove vengono chiusi siti web che appoggiano la politica riformatrice di Khatami e dove la navigazione è filtrata (utilizzando tecnologia occidentale, ma questa non è una novità), la stessa Tunisia che ospiterà il WSIS, dove il cyber dissidente Ettoussi, recentemente scomparso a soli 36 anni, è stato imprigionato e torturato per la sua attività di direttore e editore del sito Tunezine.com. D'altronde, una ricerca del 2003 della fondazione Freedom House ci diceva che, su quasi 200 paesi che nel mondo hanno collegamenti alla Rete, circa 70 sottopongono i media a controlli e a censure culturali e politiche e, tra questi, 32 si trovano in Africa, 14 in Asia, 9 in Europa, 3 in America Latina e 11 nel Medioriente. Sinceramente temo che i numeri non siano migliorati negli due ultimi anni, se la settimana scorsa il "barometro" della libertà di espressione in rete segnava a 75 il numero dei ciber dissidenti attualmente in carcere nel mondo. Però, e non credo di scoprire niente di nuovo, ci sono alcune specificità che non si possono ignorare. La raggiungibilità globale attraverso la rete e la possibilità di de-localizzare i server su cui risiedono le "parole", da una parte possono costituire una garanzia di difesa dal controllo e dalla limitazione della libertà di espressione, dall'altra però aprono anche questioni delicate, come lo scenario che ha visto il sequestro dei server inglesi di Indymedia su richiesta dell'FBI americana. Ciò dimostra che la trans-nazionalità della navigabilità della rete potrebbe non essere una garanzia sufficiente per la libertà di espressione. Le tentazioni verso misure di controllo, registrazione, osservabilità del traffico, seppur dettate in alcuni casi da ragioni di lotta al terrorismo e di legittima preoccupazione sulla sicurezza, spesso si configurano come pure restrizioni della libertà, in molti casi di dubbia efficacia e realizzabilità pratica. Credo che la proposta delle "Sei raccomandazioni per la libertà di espressione su internet" compilata da Reporter sans Frontieres e dall'OCSE costituisca un'ottima base per il WSIS di novembre.

Un'ultima considerazione è sui nuovi e nuovissimi strumenti che stanno cambiando anche il modo di fare giornalismo. I blog, le mailing list e i forum, i siti dove possono essere inviate in pochi secondi foto scattate con il cellulare e testi scritti con il palmare “sul posto” stanno provocando una vera rivoluzione: e così il cosiddetto grass root journalism diventa anche giornalismo collettivo e collaborativo perchè spesso le notizie e i commenti vengono costruiti da più voci insieme, fuori dai grandi media e dal loro controllo.

La terza area dei diritti che mi sembra utile individuare è quella relativa alla **Condivisione e allo Scambio**. Voglio solo fare qualche breve accenno a questi aspetti perchè alcuni relatori che parleranno dopo di me so già che ci daranno contributi interessanti e utili. E' certo che si pone una grande questione sui diritti di proprietà intellettuale delle opere di ingegno e di creatività che andranno sicuramente rivisti e rianalizzati perche' ormai basati su paradigmi improvvisamente invecchiati, però inviterei a non ricadere solo e sempre nella visione angusta secondo la quale in ogni scambio o condivisione sulla rete il primo pensiero va alla violazione di copyright alla pirateria, alle copie illegali. Quando sento l'espressione “condivisione su internet” voglio continuare a pensare a quell'aspetto nobile e alto della condivisione che nei primi anni di internet ha dimostrato che non e' sempre la ricerca del profitto che stimola l'agire umano, ma la ricerca del riconoscimento, dell'appartenenza ad una comunità che discute, si aiuta a vicenda e cresce insieme. Quando ancora la rete non era stata scoperta dalle aziende per vendere o per fare pubblicità e veniva utilizzata sostanzialmente dai ricercatori e dalle università e da chi era impegnato in progetti di comunità BBS, forum, mailing list, lo spirito che si respirava appena “entrati” era quello di un luogo dove ad ogni richiesta di aiuto su ad esempio come usare un programma, seguivano decine di risposte, che a loro volta, motivavano e stimolavano chi aveva “domandato e ricevuto” a “rispondere e dare” la volta successiva. Non si tratta adesso di ricordare con nostalgia i tempi dei pochi eletti prima della esplosione commerciale successiva al 1995. La questione è ritrovare questo spirito e dargli il riconoscimento che

merita perchè ancora governa e motiva grandissimi progetti che costituiranno le “grandi opere”, le grandi muraglie, o il Mahabarata del nostro secolo. I progetti come Wikipedia, le decine di progetti collaborativi di software libero, il giornalismo dal basso, i tanti progetti di ricerca scientifica, la condivisione e la costruzione collettiva e condivisa della musica e delle opere della creatività, ci fa apparire piccole piccole le illusioni del fare soldi, tanti e subito, con la rete che scoppiava con la bolla speculativa su cui qualcuno, comunque, ha saputo profittare e ricadere in piedi. La rete, che i grandi media e i grandi maître à penser se ne accorgano o meno, tende sempre a riproporre un modello alternativo, fatto di condivisione e di costruzione collaborativa, ma anche di semplice scambio, dove agiscono fattori umani diversi dalla ricerca del profitto. Il divertimento per esempio, o il riconoscimento della competenza e dell'appartenenza a una comunità, tutti aspetti della natura umana a cui forse sarebbe il caso di ridare l'importanza e la forza che hanno e di non considerare sempre perdenti e minoritari.

Il quarto fondamentale diritto è quello al **Governo trasparente della rete**.

Intanto vorrei provare a riprendere l'interrogativo lasciato all'inizio: di chi e' la rete?

Le recenti prese di posizione statunitense sull'ICANN, quelle europee e anche italiane, della Turchia e della Cina su una gestione alternativa sono lo specchio della stessa questione cruciale.

La storia della nascita della rete degli stadi primitivi dell'Arpanet e poi dei primi nodi fra le università statunitensi e via via degli altri paesi va ormai considerata, appunto, Storia. La rete è cambiata, è cresciuta e diventata un'entità più ricca, più efficiente e assolutamente impensabile anche solo dieci anni fa. Ma la rete è diventata così grazie al lavoro, alla passione, all'impegno, ma anche al gioco e al divertimento, di decine di migliaia di persone che in tutto il mondo così l'hanno costruita. La rete è anche di queste persone e quindi e' di tutti. E' diventata un bene comune come l'acqua, l'aria, e il mare, ma a differenza di questi non è neanche possibile definirne e gestirne dei confini

territoriali: non c'è spazio aereo nazionale e non ci sono acque territoriali della rete. Per questo motivo il governo sovranazionale della rete si pone come questione cruciale anche nel prossimo WSIS (e mi piace notare la posizione comune dei delegati italiani). I relatori che seguiranno sapranno aggiungere elementi importanti su questo aspetto e sulle sue articolazioni regolamentari, tecniche e diplomatiche. A me preme solo provare a dare la mia risposta alla domanda che viene per prima quando si deve stabilire, cioè, chi ha voce in capitolo per stabilire il governo della rete.

Vorrei concludere, come accennavo nell'apertura del mio intervento, aggiungendo la mia voce a quella di tanti altri a favore dell'inserimento in agenda al WSIS di una carta dei diritti della rete. Una carta dei diritti costruita dal basso, in modo collaborativo, dagli utenti della rete. I mezzi ci sono: lo dimostrano l'esperienza della lotta contro la direttiva sui brevetti, che è stata battuta perché il movimento che si è mobilitato contro, ha saputo fare "lobbying" con la rete piuttosto che con i metodi "classici" delle corporation. Ma la storia del movimento del software libero, movimento ormai adulto, ma ancora con un grande futuro davanti a sé, dimostra come il modello della scrittura collettiva sia di successo.

Così vorremmo rilanciare in questa sede l'invito a tutti i presenti, alle associazioni, agli utenti della rete a trovare dei luoghi di elaborazione collettiva, ovviamente internazionale, ed arrivare al WSIS con una proposta di carta dei diritti da porre in agenda.